

Il pensiero del Presidente della FIC sui rapporti con l'ACEC

# L'OPERATORE CULTURALE DA OSPITE A COLLABORATORE

L'approvazione, da parte del Consiglio Direttivo dell'ACEC, della mozione C del II Congresso Nazionale dell'ACEC stessa mi sembra un fatto piuttosto importante, interpretabile anche come adesione di massima a quel discorso sul "circuito alternativo" che le associazioni culturali hanno portato avanti con particolare impegno nell'anno decorso.

Anche le cautele (per ora si parla solo di "aprire un dibattito") di cui è circondata tale decisione sono comprensibili, in quanto l'ACEC stessa non può ovviamente prendere impegni che rientrano nella sfera d'autonomia dei singoli associati.

Ciò che conta (oltre al fatto che il dibattito in parola viene aperto "in vista dell'attuazione" della proposta) è che si incominci ad orientare la politica associativa "sul prodotto" culturalmente pregiato, anche disatteso dalla distribuzione commerciale, ma collocabile nelle sale dell'Associazione".

Questo indirizzo è evidentemente destinato a produrre notevoli cambiamenti anche nei rapporti fra l'ACEC e le associazioni culturali. Per quanto riguarda l'associazione rappresentata dal sottoscritto, cioè la Federazione Italiana dei Cineforum, mi sembra di poter dire che tali cambiamenti si prospettano di vivo interesse e sostanzialmente rispondenti ai nostri stessi indirizzi.

Sinora, infatti, i rapporti fra ACEC e FIC sono stati e sono regolati da un accordo indubbiamente apprezzabile, al quale dobbiamo in massima parte la possibilità stessa di svolgimento della nostra attività. Ma la sostanza dell'accordo resta questa: che il Cineforum è "ospite" della sala parrocchiale. Un'ospitalità generosa, sia chiaro, e di cui sia-

mo sinceramente grati, ma che, al di là delle possibili coincidenze personali fra dirigente di Cineforum e gestore della sala, sancisce un'evidente dicotomia fra attività culturale e criteri di gestione della sala stessa. L'attività culturale, in altre parole, resta marginale, secondaria, "accettata" e non fatta propria dalla sala parrocchiale.

Il nuovo indirizzo, invece, sembra destinato a far assumere in proprio alla sala parrocchiale lo impegno, la finalità culturale, come aspetto essenziale del suo stesso esistere. Non si arriva ancora alla rottura definitiva con gli schemi consumistici (cosa alla quale bisognerà pur arrivare, secondo me, se non si vuol continuare a fornire, volenti o nolenti, un appoggio indiretto a quel tipo di produzione che pure riscuote giudizi tanto negativi negli ambienti cattolici), ma si toglie almeno all'offerta spettacolare quel carattere prioritario che ha avuto finora e si pongono le premesse per fare della sala parrocchiale una struttura al servizio delle esigenze più serie e profonde dell'uomo, e non solo di quelle "distensive" (che pure possono avere una loro legittimità: ma qui occorrerebbe un lungo discorso su ciò che si intende per "distensione").

Ne consegue che l'operatore culturale — il dirigente, l'organizzatore, il socio del Cineforum — può e deve trasformarsi da ospite in collaboratore diretto nella gestione della sala. Ciò non significa, intendiamoci, che i gestori attuali non siano in grado di svolgere per proprio conto una attività culturale e che si voglia "rubargli il mestiere": significa solo che l'impegno culturale, nel momento in cui diventa criterio di gestione, porta con sé quella apertura, quello stimolo alla partecipazione, quello sforzo di maturazione e di responsabilizzazione personale che sono connotati alla cultura. Oggi è abbastanza pacifico, infatti, che un'autentica attività culturale non può ridursi ad imposizione cattedratica, ad operazione paternalistica, ma implica necessariamente uno sforzo collettivo in cui non vi sia chi dispensa e chi riceve, ma una comunità di soggetti ugualmente responsabili, che ricercano insieme le strade della conoscenza, in uno scambio continuo di scelte e di esperienze.

C'è il pericolo che la sala parrocchiale in quanto tale finisca con l'assorbire l'associazione culturale? Francamente, io non lo vedo. Prima di tutto, perché la sala avrà sempre anche altri interessi (non solo cinematografici) a cui rispondere e ci sarà sempre bisogno di un nucleo animatore dell'attività cinematografica, nucleo che potrà mantenere la forma associativa del Cineforum. In secondo luogo, perché non riesco a vedere come un pericolo la trasformazione del Cineforum stessi in qualcosa di diverso, di più aperto ed elastico. Fatto dal presidente della FIC, può sembrare il discorso del suicidio. Ma non è la prima volta che lo faccio e

posso dire di aver trovato d'accordo molti altri dirigenti centrali e periferici della FIC. L'importante, cioè, è che una certa attività ci sia, si allarghi, si apra a settori sempre più vasti di pubblico, superi i limiti di élite in cui è rimasta chiusa finora e valga a mettere in moto certe idee: che sono, sostanzialmente, quelle di liberazione del pubblico dai condizionamenti esercitati dal cinema commerciale, a fini di sfruttamento economico e di oppressione ideologica classista. L'importante, dicevo, è che si affermi quest'uso « liberatorio » del cinema: l'etichetta, la paternità, il « mettervi il cappello sopra » è cosa abbastanza priva di senso e che, almeno a me personalmente, non interessa affatto.

D'altra parte, sono anche convinto che un'associazione culturale si qualifica — e si qualificherà sempre di più — non tanto per le dimensioni e l'efficienza del proprio apparato, ma per le idee che porta avanti e per il contributo che sa dare alla costruzione di una realtà diversa, civilmente più avanzata, in campo cinematografico e non solo cinematografico.

Il circuito alternativo, per tornare a quanto si diceva all'inizio, si prospetta come uno dei mezzi più validi — non il solo, s'intende — per arrivare a tale costruzione, in quanto può servire a rompere una situazione dominata da interessi speculativi e da criteri economici che non lasciano alla cultura cinematografica, ed alla cultura in genere, altro spazio che quello di un accessorio utile per le « public relations » dell'industria. Partendo da questa convinzione, è chiaro che l'impegno dell'ACEC nel senso indicato riscuote il nostro più vivo consenso e può aprire un nuovo ampio campo alla collaborazione fra l'ACEC stessa e la FIC.

Vorrei poi aggiungere, tenendo presenti anche altre mozioni del Congresso ACEC, che la strada così imboccata conduce anche ad un discorso più vasto e impegnativo, qual è quello sull'inserimento dell'attività culturale cinematografica nello sviluppo del-

Il 2 gennaio, a seguito di emorragia cerebrale, è morto S. E. Mons. Carlo Baldini, Vescovo di Chiusi e Pienza e Amministratore Apostolico delle diocesi di Montalcino e di Montepulciano.

Il ricordo di Mons. Baldini è legato molto alla vita associativa dell'ACEC in Toscana. La sua qualifica di Vescovo Delegato della Conferenza Episcopale Etrusca per le comunicazioni sociali Gli ha consentito spesso di intervenire con competenza, saggezza ed equilibrio nel vivo dei nostri problemi.

L'ultimo atto del suo fattivo interessamento è costituito dalla presenza attiva all'Assemblea regionale ACEC svoltasi a Firenze il 29 dicembre, pochi giorni prima della sua morte.

Un altro grave lutto ha colpito l'Associazione. P. Achille Rampi, Delegato diocesano ACEC di Vigevano, è tragicamente morto in seguito ad un incidente stradale avvenuto il 18 dicembre sulla provinciale Garlasco-Pavia.

Si affida a tutti gli associati la memoria degli scomparsi, che tanto hanno meritato per il bene dell'Associazione, con l'invito per un particolare ricordo nella preghiera.

## PRECISAZIONE

Alcuni nostri dirigenti ci hanno chiesto, per loro personale informazione o per sollecitazione di soci, di conoscere se è esatto quanto pubblicato nella rivista « Cineforum » n. 87 del settembre 1969, dove in un articolo a firma di Camillo Bassotto si afferma che il Vice Presidente nazionale dell'ACEC Don Angelo Martini, presente al Convegno della FIC svoltosi a Udine, rappresentava l'Associazione.

Precisiamo che Don Martini non aveva mandato di rappresentare l'ACEC per la buona ragione che l'ACEC non era stata invitata al suddetto Convegno, dove Don Martini si è recato come esponente e rappresentante — regolarmente delegato — del Cineforum di Treviso.

Lo stesso Don Martini si è premurato di inviare alla Rivista « Cineforum » una rettifica in materia, chiarendo che la sua posizione al Convegno della FIC coinvolgeva soltanto la sua personale responsabilità.

Ci risulta che la rettifica suddetta apparirà sul numero di « Cineforum » di imminente pubblicazione.

le forme comunitarie (è stato il tema del nostro ultimo convegno nazionale, dettato anche dalla consapevolezza dei limiti elitari entro cui rischia di restar chiusa, tante volte, la nostra attività). E' chiara, nell'ambito di un simile discorso, l'importanza che può assumere la sala parrocchiale concepita come sala « della comunità » anziché come semplice surrogato od antidoto alla sala cinematografica commerciale. Il tema richiederebbe ben più ampio spazio di quanto ne rimanga a conclusione di questa nota, ma credo che basti avervi accennato, per rilevare come stiamo entrando — a me sembra — in una fase di grande impegno e di profondo rinnovamento, determinata dall'evoluzione stessa della realtà ecclesiale e dalle nuove responsabilità che si pongono ai credenti come parte viva della più vasta comunità umana.

Sandro Zambetti

## FILM NAZIONALI AMMESSI ALLA PROGRAMMAZIONE OBBLIGATORIA

- Cat. I: Putiferio va alla guerra
- Cat. III: Ammazza tutti e torna solo; I fantastici 3 supermen; Flashman; Quel caldo maledetto giorno di fuoco; Spara Gringo spara (Rainbow); La sposa in nero
- Cat. IV: El Desperado; Partner; Tre passi nel delirio; Week end - Una donna e un uomo da sabato a domenica
- Sconsigliato (da decidere se equipararlo alla III o alla IV categ.): Giugno 44 - Sbarcheremo in Normandia

Ai sensi dell'art. 6 della legge per la cinematografia, agli esercenti che proiettino film nazionali ammessi alla programmazione obbligatoria è concesso un abbuono del 18% dei diritti erariali. Tale abbuono è elevato al 35% qualora il prezzo massimo del biglietto sia inferiore a L. 230 nette (L. 305 lorde).